

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1288

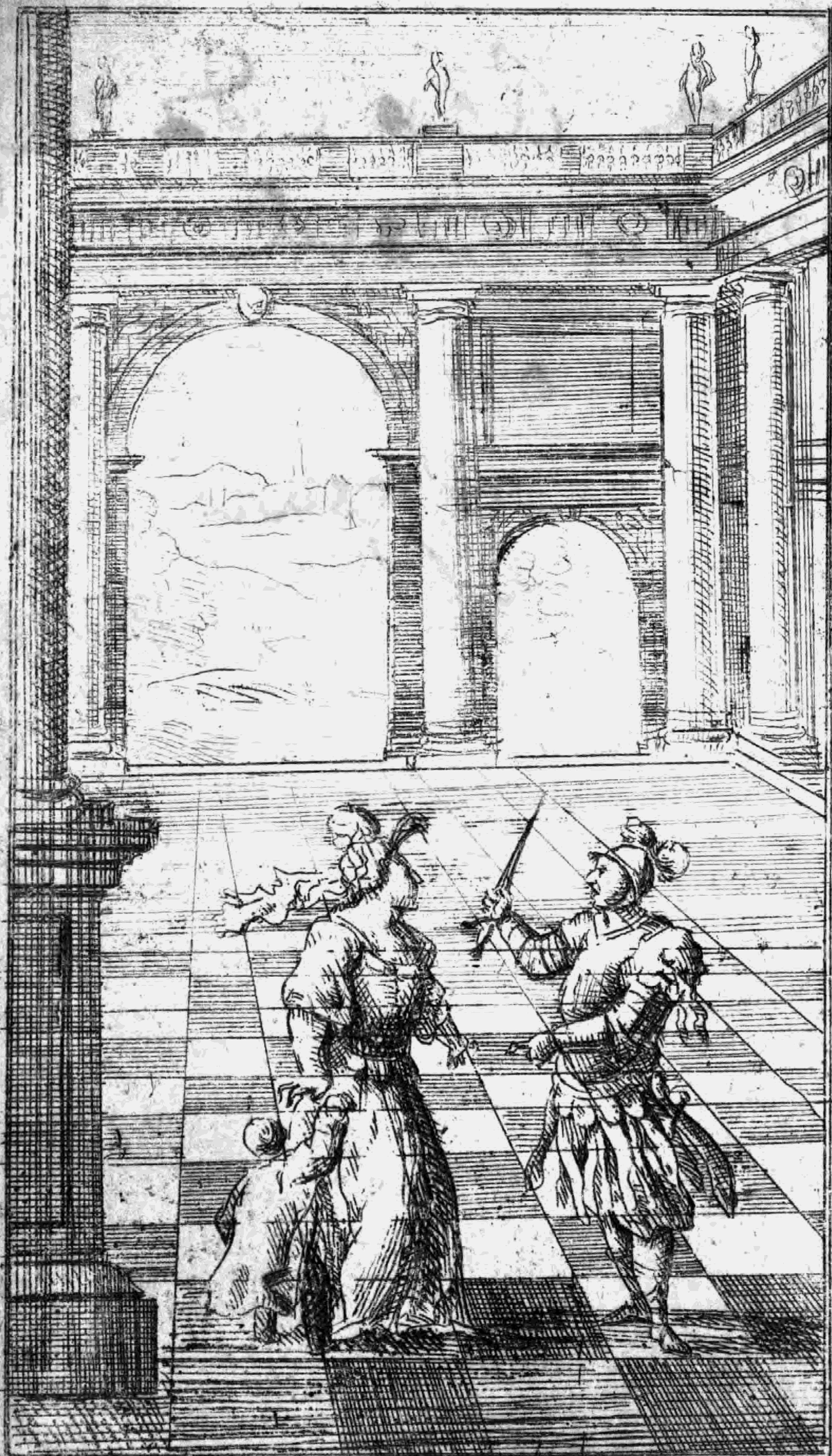
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

questo libro è della
questo libro ediz. in
Bortola Nosari

questa opera ediz. in
Bortola Nosari
vostre aff. ma e
sempre



TULLO OSTILIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel ristaurato
Famoso Teatro Vendrami-
no di S. Salvatore.

L'ANNO M. DC. LXXXV.

DEDICATO

*All' Illustriss. & Eccellentiss.
Signor*

**STEFANO ADAMO
CONTE IN GRVDNA
GRVDZINSKI.**

Gran SINISCALCO del Regno
di Polonia, Colonello, e Ca-
pitaneo d'Vflari, di VVielu-
nia Lobzenica . Zlotovvo,
Krainka , Svvarzada Bogu-
nievv , Falmirovv Potulice
&c. Signore, & Herede.



IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Presso Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Superiori, e Privil.



*Illustriss. & Excellentiss. Sign.
Sig. e Patron Colendiss.*



Vesto Dramma,
che porta in
fronte il nome
di TVLLO O-
STILIO Rétan,
to glorioso nell'armi, viene
da me giustamente confacra-
to al merito di V.E. ch'è vno
de' migliori Guerrieri del no-
stro Secolo . Sono già note l'
imprefe fatte dalla sua Spada
nella liberatione di Vienna,
e ne parlano abbastanza l'
aperte Cicatrici, senza ch'io
lungamente m' estenda nelle

A 2 sue

4
sue lodi. Sò, che non è disca-
ro il suono delle Cetre all'
orecchio de' Combattenti, e
che sogliono questi riceuere
dalle Muse il ristoro nelle fa-
tiche, e l'imortalità della Fa-
ma. Aggradisca V. E. con la
solita generosità del suo ani-
mo questa prima humiliatio-
ne de' miei ossequi, e mi con-
ceda, ch'io possa publicarmi,
come deuotamente la suppli-
co

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. Seru.
Francesco Nicolini.

ISTO



5
I S T O R I A .



I V L L O O S T I L I O Rè belli-
coso successe à Numa nel-
l'Imperio di Roma, e ri-
svegliò l'animo de' Roma-
ni addormentati nell'otio
di mille fauolose supersti-
tioni. Mosse egli guerra agl' Albani suoi
confinanti, e con la famosa battaglia de'
trè Oratj, & dei trè Curiatj si rese Al-
ba soggetta estendendo il Regno crescen-
te, ed ampliando Roma con l'aggiunta d'
vno de' sette Colli, come si raccoglie da
Tito Liuiio.

Si finge.

Che Siluio figlio di Cinilio Rè d'Alba
già morto s'introducesse spinto d'amore in
Roma col nome d'Oratio, e che violasse
di nascosto Martia, generando seco vn
bambino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de' Romani Sa-
bina figlia di Metio Dittatore in Alba

A 3 aman-

6
amante di Siluio, ed anche Ascanio Principe Albano amante di Sabina, ed à lei doppo la partenza di Siluio promesso in Isposo; con quali supposti viene intrecciata la fauola, che chiara apparisce dalla lettura del Dramma.

Le voci fato, Dei, &c. sono poi Ornamenti della penna.



IN-



7
INTERLOCVTORI.

Tullo Ostilio Rè de Romani.
Siluio finto Oratio figlio del Rè d'Alba morto.
Ascanio Prencipe degl'Albani.
Valerio Capitano de Romani.
Sabina figlia di Metio Dittator d'Alba.
Martia figlia di Tullo.
Araspe suo Aio fauorito di Tullo.
Milo paggio di Sabina.
Celio picciolo infante figlio di Martia, e di Siluio.
Ambasciatore.

La Scena si finge in Roma, e ne luoghi circonuicini.

A 4 SCE.



S C E N E,

ATTO PRIMO.

Stanza.

Luoco spatiofo fuori di Roma con
Quartieri de' Soldati, e Trono.

Appartamenti di Martia.

Bofco con Monte per la Caccia.

ATTO SECONDO.

Appartamenti di Sabina.

Ramo valtiffimo del Teuere con Na-
ui.

Galeria.

ATTO TERZO.

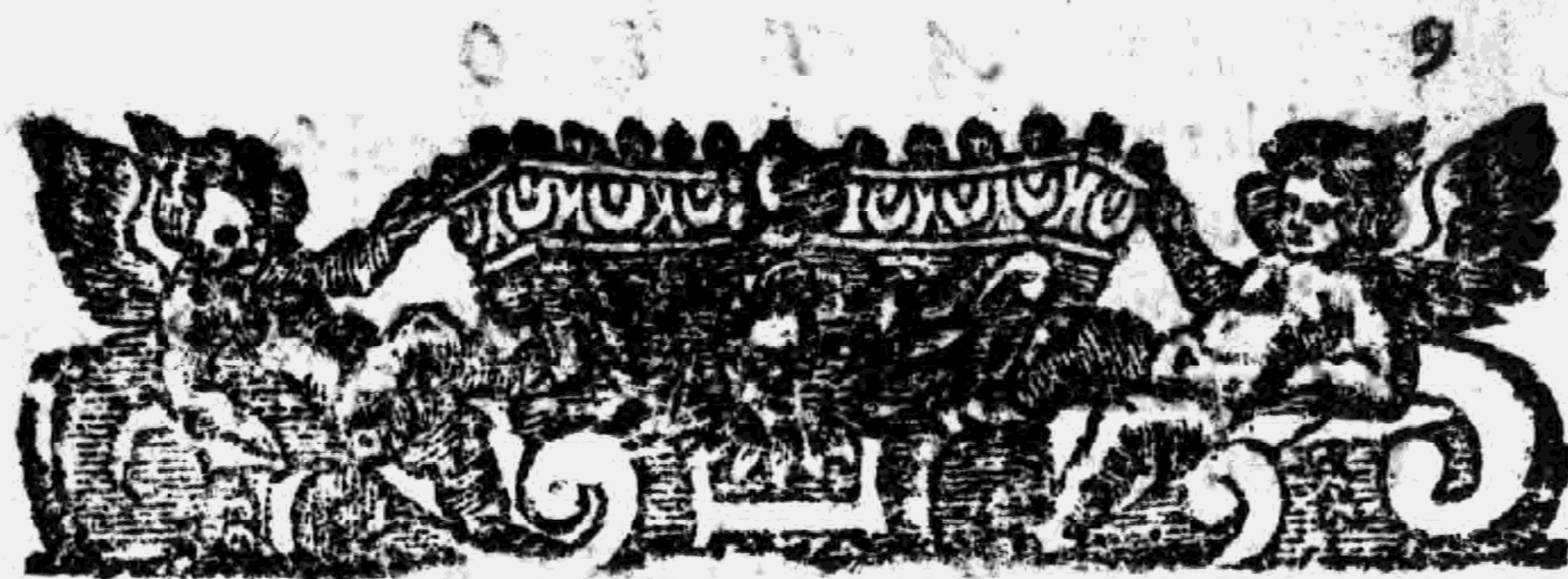
Steccato fuori di Roma.

Cortile.

Prigione.

Salon Regio.

SCENA AT-



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Stanza.

*Silvio finto Oratio; Martia, che piange.
Araspe.*



Eh serena cor mio gl'occhi dolenti;
E qual me flitia, ò Dio,
In sù le rose della vaga bocca tra
Già mort fica il vezzo, e già spavé.
Frà gli oscurati albori

Di quella fronte i mansueti amori?

Araspe. Sì, chetù le discopri i tuoi natali,

Od abietti, ò Reali,

Tant'ella verserà stille di pianto,

Quante sù i fior del Campo

Versa rugiade la nascente Aurora.

Silvio. Ah, che non posso ancora.

Martia. Non puoi, nò puoi crudel? due volte, e due

Raddoppiò l'anno il suo gireuol corso

Da che (memoria infauista)

5

Nel

A T T O

Nel letto virginal Martia t'accolse ;
 Confusi habbiam più volte
 Co' sospiri, i sospir, e vn sonno istesso
 Addormentò su' l'nostrq labro i baci,
 E non saprò chi sia

(O peruerso Destin!) l'anima mia?

Sil. Già dissi ò bella, e'giuro, [ma

Che Prence io nacqui, e che nò son qual ti-

Il Rè tuo genitor di stirpe oscura ;

Ma vuol, che mi nasconda

Per qualche spatio ancor la mia sventura.

Ar. [Troppo egl è contumace.]

Mar. Per que' timidi amplessi,

Che ne' furti primieri

Men tenaci fur già, ma p'ù soau:

Per quell'arco, che apert se

Con occulta possanza

Le nostre plaghe, e in vn per quel sì car

De le viscere tue,

De le viscere mie parto gradito.

Sil. (O tenerezza!)

Mar. I priego,

Che tu palefi al fine

A la diletta sposa

Sil. [Chi resister può mai?]

Mar. La stirpe ascosa.

Sil. Martia app'garti io voglio;

Ma d'huopo egl'è, che tu prometta in prima

Qualunque fiasi il Cielo

O barbaro, ò lontano,

Che diè l'aure primiere a' miei vagiti

Di non punto scemar l'antico affetto.

Mar. Così, così prometto.

Aras [Curioso l'attendo.]

Sil. E se nodrito io fossi

Sù gli inspiti gioghi

Del Caucasò romito, ò de l'Atlante?

Mar.

P O R T I M O . II

Mar. Sarò in amor costante.

Sil. E se di ceppo io fossi

Non ben grato a i Romani?

Mar. Tranne solo gli Albani

Di Roma trionfante empri nemici.

Sil. (Misero mè che ascolto?)

Mar. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto.

Sil. Segui ad amar chi t'ama,

E non cercar di più.

Ti basti ò mio tesoro

Saper, che'l tuo crin d'oro

M'hà posto in seruitù.

Segui &c.

S C E N A II.

Martia. Araspe.

Mar. **T**emo Araspe, che grande egli nò sia,

O de suelar non osi

L'origine vulgar.

Ar. Ma grande almeno

E ne l'opre eminenti, e ne costumi ;

Così d. p. cetol forte

Soglion sgorgar banche Reali i fiumi.

Mar. Or dimmi ò mio fedele,

Che fa il tenero figlio,

Che nascosto da mè tu hauesti in cura?

Ar. Più bella idea non di ssegnò natura.

Mar. Crebbe egli molto?

Ar. Auanza

Con le membra l'etade.

Mar. [O mia speranza]

Cangiò sembiante?

Ar. Hà nelle luci il Padre

Mà nel labro ver meglio

Sola tu pargoleggi.

Mar. (Amato figlio:)

Deh mi conduci Araspe

Lo sventurato Infante,

Onde seco respiri

L'affannato pensier per vn istante.

Ar. E se'l Rè se n'auede?

Mar. Non dubitar.

Ar. La colpa,

Che celaro molt'anni, vn sol momento

Talor scopre, e diuulga.

Mar. Io non pauento

Ar. Veder parmi su'l tuo crine

Nube rea, che lampi scocchi.

Non distingue le vicine

Sue ruine

Chi hà d'Amor la benda agl'occhi.

Veder &c.

SCENA III.

Mattia.

S Conosciuto su'l Tebro

Venne Oratio già tempo:

Prencesse a me si scopri, ma'l ceppo ei tacque,

Frà le braccia l'accolsi,

Grauda, o Ciel rimasi, e'l mio delitto,

Che in me detesto, e aborro,

Fuor di mè ne la prole amar m'è forza,

Più sempre si rinforza,

Il sospetto, la doglia, ed il timore,

Che spesso de l'error pena è l'errore.

Chi sa, che la Fortuna

Non cangi Rota vn dì;

E che frà le tempeste

Più

Più rigide, e molette

Non rieda tosto a l'alma

La calma, che spari.

Chi fa &c.

SCENA IV.

Luoco spatiofo fuori di Roma con
Quartieri de Soldati.

Tullo Ostilio.

S'Aggiunga il Celio à Roma, e sià più va.
Con le ruine d'Alba (si

De l'Impero i confini: Ora d'innanti

Al successor di Marte

Vengano omai le radunate schiere,

Ed ingombrino il Cielo haste, e bandiere.

Questa man, che l'armi afferra

Tosto in guerra

Vincerà;

E nel mezzo a i Roghi ardenti

De' nemici ancor che spenti

L'ombre nude agiterà.

Questa &c.

Và a sedere su'l Trono.

SCENA V.

*Valerio con lunga schiera di Prigioniera
Albane fra quali Sabina,
e Milo.*

Val. D'Alba, Signor, sotto Peccesse mur a
Io queste depreda, femine imbelli
Che

Che già sono al Tarpeo
Augurio de' Trofei, se non trofeo.

Tul. Stimò vil quella preda,
Che dà spoglie, e nò gloria: Eh là sian sciolte.

Val. Adornan quei legami il nostro brando.

Tul. Vadan pur, che sneruando
Co' molli amplessi i lor più forti Eroi,
Sciolte colà gu' reggieran per noi.

*Restano da Soldati legate tutte le prigioniere,
fra quali Sabina s'avanza inanzi
di Ostilio.*

Sab. Lauri sempre, e palme irrigghino
Al tuo Genio formidabile
Le Romane Deità.

Tul. (Che leggiadra beltà)

Val. [Quanto mi duole
Ch'egli sciolga costei]

Mil. piano à Sab. Presto andianne

Tul. Chi sei?

Sab. Io Sabina m'appello.

Di Metio il Dittator l'unica figlia.

Tul. (Di Metio il Dittator?)

Val. La preda è illustre.

Tul. à Val. Da terreno palustre
Germogliar non può mai rosa d'Aprile?

Val. E sol de le conchiglie
Son le perle Er: tree candide figlie.

Tul. Sei tu Vergine, ò Sposa?

Mil. (Richiesta curiosa)

Sab. Siluio del Rè già spinto inclito crede
Esser sposo doueamì; Egli notturno.

Lasciò d'Alba il confine;

L'attesi, e pianfi, e'l Genitor al fine.

Doppo lunga dimora

Mi promise ad Ascanio: il Fato crudo

Frà ceppi mi guidò, ma tu, che al Fato

Magnanimo tornasti;

Le

Le catene snodasti, ed è più bella
Donò della tua man la libertà.

Val. (Che leggiadra beltà!)

Tul. Troppo frei

A i Nemi ingiurioso,

A la Patria, à me stesso, à la Fortuna

Se spezzar voless'io spoglia sì rara. [para.

Mil. piano à Sab. A fauellar più cautamète in-

Tul. Tosto à Martia Littori

La straniera guidate, e seco alberghi

Come apunto ricerca

L'alta onestà di Vergine Reale

Mil. piano à Sab. Sei cagion del tuo male.

Sab. Haurò senza di tè

Chi vn dì mi scioglierà,

E tu, che altero vai

Forse, che perderai

La cara liberrà.

Haurò &c.

S C E N A VI.

Tullo Ostilio su'l Trono.

Valerio.

Val. **S**Voni la Tromba, e de le squadre altero
A piè de l'alto foglio
L'ordine militar passi, e s'accampi,
E doppi al Sol renda l'acciaro i lampi.

Qui passa l'Essercito.

Tul. Or basti

scende dal Trono.

Il pensier vano

Si ritira in sè stesso, e di Sabina

Frà i bellici fantasmi

Cerca l'effigie.

Val.

16 **A T T O**

Val. Ella forse a la pace
Sarà il mezzo opportuno.

Tul. E che fauelli?

Non renda l'otio imbelli

Di Quirino le genti:

De' pacifici armenti

Ne le viscere incise

Spio Numa abbastanza

I secreti del Fato: Or latra, e geme

Sitibonda di fangue

La gran Lupa Latina.

[E pur ritorna al pensier mio Sabina.]

Val. Sarò teco ai perigli.

Tul. La caccia, che ordinai

Per cel' brar il giorno,

In cui sul Trono ascesi;

Tù prepara Valerio, indi nel Tebro

Con aperta Battaglia

Sù prore armate il Dittator s'affaglia.

Val. (Più di Romolo è forte)

Tul. S'inganna il Dio d'Amor

Se pensa incatenarmi

Cinto di benda ei va,

E pur s'abbaglierà

Al lampeggiar de l'armi.

S'inganna &c.

SCENA VII.

Valerio.

A Ma Sabina il Rè; negar non posso

Di non amarla anch'io,

Ma il rispetto al Sourano,

El genio Martial frena il desio.

Penso, ne sò risolvere

Se

PRIMO. 17

Se amar io deggio, ò nò.

Vuol Bellona, ch'io sudi pugnado,

Vuol Cupido ch'io peni adorando

Quel bel volto, che m'allettò.

Penso &c.

SCENA VIII.

Sala negli Appartamenti di Martia.

*Sabina, poi Martia, poi Siluio, ed Araspe,
che soprauengono.*

Sab.

DI mè Fortuna

Si prende gioco:

M'abbassa, m'innalza,

Mi preme,

M'incalza,

Nè à speme

Dà loco

Di mè &c.

Mar. Sei tù quella, che il Padre

A me concesse in dono?

Sab. Quell'infelice io sono

Mar. (Magnanima è d'aspetto)

Sab. Sabina hai tù d'innanti

Figlia di Metio, e serua

De le grandezze tue.

Mar. Cara mi sei.

Sil. ad Aras. Qui appunto è Martia.

Sab. (E che rimiro oh Dei!] *vedendo Siluio.*

Sil. [O lasso mè, che offeruo:] *vedendo Sabina.*

Aras. a Sil. La prigioniera è questa.

Mar. Sin che ad altri fauello

T'alz

T'allontana Sabina,
Mà per pochi momenti.

Sabina intenta osserva di nuovo Silvio.

Sab. (Ahi, ch'egli è d'esso)

Sil. [Son già fuor di mè stesso.]

Sab. (Forse mè non conobbe.)

*Poi dice à Martia guardando furtivamente
Silvio.*

Son io Sabina

Mar. Vanne; il dicesti già.

Sabina osservando Silvio.

Sab. [Nè pur si scuote]

Figlia di Metio.

Di nuovo à Martia, ma verso Silvio.

Mar. Intesi.

Sab. Sabina quella . . .

Mar. Or parti.

Sab. (Io non m'inganno,
Egli certo è il mio Silvio.)

parte.

Araspe. Or, ch'è partita

Celio vi condurrò.

parte.

Mar. Tosto l'attendo.

Sil. (Mi scoprirà Sabina. O caso orrendo!)

Silvio hauendo veduta Sabina stà cogitabondo.

Mar. Che pensi? e perche mai

Sì dolente io ti scerno?

Sil. (Forz'è coprir l'interno.)

Son serene quelle tue stelle,

Ma procelle

Mi destano in sen;

Tù sei la pena mia, tù sei il mio ben.

Mar. E di mele questa tua bocca,

E pur secca

Quadrella al mio sen:

Tù sei la pena mia, tù sei il mio ben.

SCE-

S C E N A IX.

*Araspe con Celio Bambino. Martia, Silvio,
poi Tullo Ostilio, che soprauiene.*

Mar. **M** Età di questo core, *à Celio.*
Sil. **L**uce degl'occhi miei. *allo stesso*

Mar. Sposo.

Sil. Martia.

Mar. Ecco il frutto

Degli error nostri.

Sil. Anzi de' nostri amori

Egli è vn pegno soave.

Mar. O Celio.

Sil. O figlio.

Accarezzano a vicenda l'Infante.

Araspe. [Intenerir mi sento.]

Tullo. Chi è l'Infante, che a gara

Così vniti stringete?

Sil. (Stelle.)

Ar. (Numi.)

Mar. [Son morta.]

*Tullo osserva il Bambino, e poi verso
Araspe.*

Tullo. Hà nobile il sembiante

Pretiose le spoglie.

Araspe. Con la superba schiera

De le femine Albane

Egli preso restò.

torna a mirarlo.

Tullo. [M'eccita in petto

Vn non sò quale affetto.]

poi ad Araspe.

Ma, chi quà lo condusse

Ne le stanze di Martia?

Ar. [Che dirò mai?]

Mar.

Mar. (Venere tu m' assisti!)

Sil. (Ciel m' inuola al perigliol.)

Tul. Rispondi.

Ar. E questi di Sabina il figlio.

(Altro non mi fouenne.)

Tul. Figlio a Sabina?

Ar. Al certo.

Tul. A colei cui già strinse
Di legame feru il nodo tenace?

Ar. A noi lo palesò.

Tul. [Donna mendace]

Or sì chiami Sabina.

Ar. [Fier destin]

Mar. Sil. 2 [Cruda sorte]

Ar. Sappi, che prieghi sparse,

Onde l'amata prole

A Tullo, a Roma, al Sole

Resti fra noi na scosta.

Tul. [Che splendor improuiso?] ella s'accosta.

S C E N A X.

*Sabina. Tullo Ostilio. Martia. Siluio.
Araspe. Celio.*

Sab. E Comi a cenni tuoi.

Sil. (Discoprirà l'inganni)

Sab. E che Signor m'imponi?

Tul. Che ad abbracciar tu prenda

Quest' egregio fanciul pari ad Amore
Benche senza Quadrella, e senza benda.

Sab. L'vbbidir non m'è graue.

Tul. (Che maniera foaue!)

Sab. Mà dimmi, se rampollo

Egli è di Tronco eccelso,

Onde com'è ragion l'onori a pieno,

E ri-

E riuerente lo mi stringa al seno.

Ar. piano à *Tul.* Odi quant'ella è scaltra.

Tul. Chi sia il Padre no'l sò.

Sil. (Di tema agghiaccio.)

Tul. Ma la Madre è presente.] *intèdèdo di Sab.*

Mar. (O periglio imminente!)

Sabina guarda d'intorno, e non vedendo altre
Femine che *Martia*, dice.

Sab. Altra non veggo: Egli di *Martia* dunque
Sarà prole Real.

Mar. Folle, che parli?

Tul. Arrogante, che pensi?

Ar. Che fauelli importuna;

Sil. (Non mi tradir Fortuna.)

Tul. Giglio è *Martia* illibato,

Che non ben apre ancora

Le foglie intatte a la minuta brina;

Onde figlio più tosto

Ei farà di Sabina.

Sab. M'oltraggi ò Rè: Se Vergine non sono

Frà'l lampo, e'l tuono

Scagli il Tonante

A fulminarmi il sen fiamme voraci.

Tul. Taci bugiarda.

Mar.) à 2 *Temeraria* taci.

Araspe.

Tul. Sia da *Martia* diuisa, onde non turbi

Di Vergine innocente

Donna sì scaltra i candidi costumi.

(Son più vaghi, che mai quei vaghi lumi.)

Sil. (Sciagura inaspettata]

Tul. Altro non si può far

à par. Amarla mi conuien;

E in lei forz'è adorar

Deg'astri il bel seren.

Altro &c.

SCE-

S C E N A X I.

Martia . Sabina . Siluio .

Sab. **M**artia ben io m'auueggio
Che sol quì Siluio.

Mar. [Siluio?]

Sab. Amante infido .

Mar. [Amante?]

Sab. Contro l'onestà mia vani sospetti
Nel Rè s'uegliò di non pudichi affetti ,

Sil piano a Mar. Partiam ; costei delira ;

Mar. Nò Nò ; segui, io t'ascolto .

Sab. S'accese del mio volto .

Mar. piano a Sil. Lasciuo .

Sab. E in vn mi diede

Di consorte la fede ;

Mar. Iniquo .

Sab. Indi lasciò d'Alba le mura ,

I Penati, le tede, e la Corona. (ter.)

Mar. piano a Sil. Sei dūque Albano ? ò tradi-

Sab. Ma s'vnqua

Ti vantasti quì in Roma

D'hauermi violata ,

Ne men con vn sol bacio

La somità del labro ,

Menti , perfido , menti .

Sil. (Troppo siete ver mè stelle inclementi.)

Sab. a Sil. Se solo io posso hauerti ,

Il fen ti vò squarciar .

Se ben vezzi vserai ,

Se ben mi pregherai ,

Non mi vorrò placar .

Se solo, &c.

SCE.

S C E N A X I I .

Martia . Siluio .

Mar. **A**L Genitor vò palesar chi sei,
Inhumano, spergiuro,
Senza fè, senza legge .

Sil. Eh nò pietade .

Mar. Occulto quì fra le remute spade
Machini tradimenti ? insidietendi
A l'onore di Martia, e scelerato
Del gran Gioue Ospital le leggi offendi ;
E d'implorar pietade ancora ardisci ?

Sil. Deh senti anima bella .

Mar. Empio ammutisci .

Sil. (Che barbaro tormento!)

Mar. Vanne lungi da mè, vanne fin doue

Fra le balze natie mormora il Tigri ;

Doue Nettun gelato

Soura'l tergo indurato

Sostien con fermo piè l'Artico Verno ,

E prendi da quest'occhi esilio eterno .

Sil. Parto crudel sì sì ,

E meco porterò

Insin, che spirto haurò ,

Lo stral, che mi ferì .

Parto &c.

s'incamina per partire .

Mar. Siluio tu parti ? e inonorata lasci

Volubile , incostante

La figlia d'vn Regnante ?

Siluo si riuolge .

Sil. Così Martia imponesti .

Mar. Vattene dunque :

s'incamina di nouo per partire .

Edi

E di lasciar hai core
L'Infelice Garzone? e non ti moue
L'indole generosa,
Il fiorito semblante?

Ritorna Siluio.

Sil. Fermo, ò cara, le piante.

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idola.

Mar. Furia, Mostro.

Sil. Per tè il Diadema, e l'Ostro,

Per tè la fida Amante,

Per tè la Patria io misero abbandono,

E son vn Mostro, ed vna furia, io sono?

Mar. Sei del Latio nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra.

Mar. Sò, che in Alba nascetti.

Sil. Per tè rinacqui al Tebro.

Mar. Temo, che mi dileggi.

Sil. Questo pensier m'offende.

Mar. Molto deui alla Patria.

Sil. Ma più deuo a la Sposa.

Mar. E tù non menti?

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti!

Sil. O Sorte auenturosa!

Mar. Mia luce

Sil. Mio Core

Torniamo a goder

a 2 Ragruppi d'Amore

I nodi il piacer

Mar. Mia luce

Sil. Mio core

Torniamo a goder

C E N A XIII.

vicina à Roma con Colline
tinata alle Caccie Reali.

Ascanio.

Ma speranza oue t'aggiri?
Vaga mia, chi t'inuolò?
e in quel viso
lon m'affiso.
Ch'è sol meta a' miei desiri,
sù contento io non viurò!
po m'inoltrai: Fuor delle mura
lba, e ritorno
abina; io la ricerco in vano, i
itario Bosco
erele mie gioco si prende,
co a le voci il nome rende.
ccia vicina
nor ascolto.

E N A XIV.

stuolo de Cacciatori *Ascanio*
in disparte.

La caccia, a la caccia:

De le fiere

tù leggier

guam rapidi la traccia

A la &c.

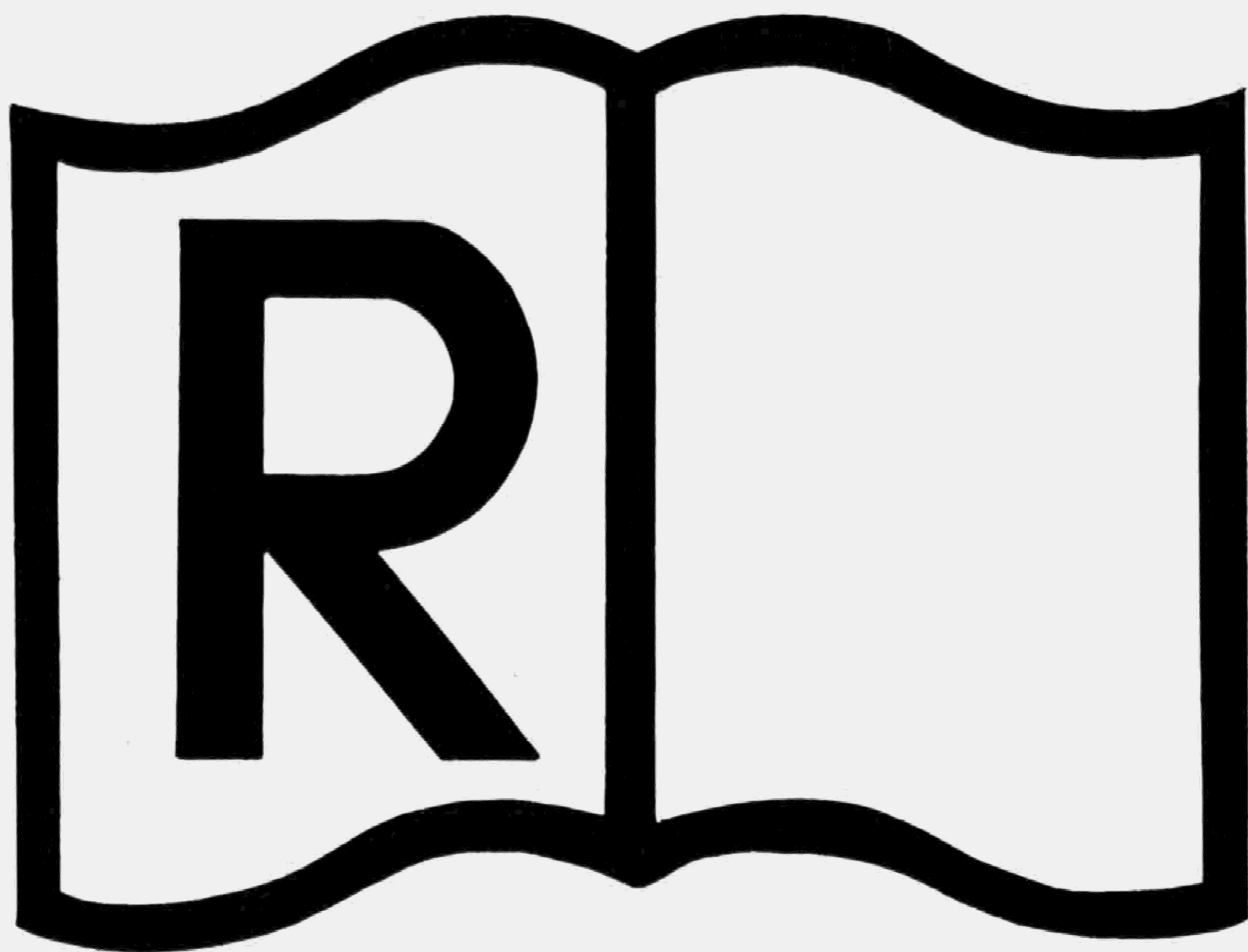
ostui mi sembra)

ombrose selue

Sil.

B.

D'ogni



Ripetizione Immagine

E di lasciar hai core
L'Infelice Garzone? e non ti moue
L'indole generosa,
Il fiorito semblante?

Ritorna Siluio.

Sil. Fermo, ò cara, le piante.

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idola.

Mar. Furia, Mostro.

Sil. Per tè il Diadema, e l'Orto,

Per tè la fida Amante,

Per tè la Patria io misero abandon

E son vn Mostro, ed vna furia, io so

Mar. Sei del Latio nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra.

Mar. Sò, che in Alba nascesti.

Sil. Per tè rinacqui al Tebro.

Mar. Temo, che mi dileggi.

Sil. Questo pensier m'offende.

Mar. Molto deui alla Patria.

Sil. Ma più deuo a la Sposa.

Mar. E tù non menti?

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti!

Sil. O Sorte auuenturosa!

Mar. Mia luce

Sil. Mio Core

Torniamo a goder

a 2 Ragruppi d'Amore

I nodi il piacer

Mar. Mia luce

Sil. Mio core

Torniamo a goder!

S C E N A XIII.

Boscaglia vicina à Roma con Colline
destinata alle Caccie Reali.

Ascanio.

Mia speranza oue t'aggiri?
Vaga mia, chi t'inuolò?

Se in quel viso

Non m'affiso.

Ch'è sol meta a' miei desiri,

Più contento io non viurò!

Ah troppo m'inoltrai: Fuor delle mura

Vici d'Alba, e ritorno

Non fè Sabina; io la ricerco in vano, i

Che'l solitario Bosco

De le querele mie gioco si prende,

E sol tronco a le voci il nome rende.

Ma di Caccia vicina

Nouo rumor ascolto.

S C E N A XIV.

*Milo con stuolo de Cacciatori Ascanio
in disparte.*

Mi. **A** La caccia, a la caccia:

De le fiere

Più leggiere

Seguiam rapidi la traccia

A la &c.

As (Milo costui mi sembra)

Mil. Ite, e l'ombrese selue

Tul. Ostil.

B.

D'ogni

D'ogn'intorno cingete ?
Altri sciolga i Molossi,
Ed altri su'l terren spieggi la rete.

Asc. (E di Sabina il seruo ;
Mi scoprirò : Ma noue genti offeruo.)

S C E N A X V.

*Valerio con altri Cacciatori Milo, Ascanio
in disparte.*

Val. **A** Predar vengo le fere,
E d'Amor preda son io.
Chioma bionda mi legò,
Nero Ciglio faettò
Con vn guardo il petto mio.
A predar &c.

Mil. Guidai, come imponesti,
Lo stuol de Cacciatori alla Foresta.

Asc. [Qui nõ veggo il mio bene: ò forte infesta!]

Val. Che fa, che fa Sabina?

Verfa perle da gl occhi,
Si lacera il crin d'oro,
Si lagna del destin ?

Asc. (Che mai le auuenne ?)

Mil. Intrepida sostenne
La prigionia.

Asc. (Che sento?)

Val. Ed in vendetta

Da vna sola catena auuinta, e stretta
Mille già lacci hà tesi
Per annodar vna sol alma,

Mil. (Intesi.)

S C E N A X V I.

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte
nell'uscire per salir il Colle ad offer-
uar la Caccia.

Valerio. Ascanio. Milo.

Tul. **C**Oui fermate ?

Mil. (Ascanio ?)

Tul. Che à gli Arnesi è nemico.

Asc. Io prigioniero ?

[O Ciel contro di mè sempre seuerò !]

Val. [Non l'offeruai]

Mil. [M'affl gge.]

Tul. ad Asc. A Roma forse

D'ingegno militar, machina, ò frode
Tanto vicin ti scorse ?

Asc. Ascanio io sono

Nobile al par di mente, e di natali ;
E Sabina ricerco a mè consorte.

Tul. Ne la Regal mia corte

Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio ?

Val. (Figli hà Sabina, e Sposo ?)

Tul. Porgi senza dolerti

A i legami la destra,

E sappi, che Fortuna

Propitia inganna, e rigida ammaestra.

Và sul Colle.

Asc. [Acquetarsi conuiene]

Mil. [Il Diadema cambiò con le catene] *parte.*

Val. Arcieri sù sù

Pe'l bosco cacciate.

Al faggio, a l'abete

I teschi appendete

Di fere suenate.

Arcieri &c.

B 2

SCE.

S C E N A XVII.

Ascanio.

VEdrai Sabina, e con Sabina il figlio?
 Figli non hà Sabina,
 E s'ella, oh Dio non fosse? e se infedele
 M'haue s'ella tradito? O crudel!

Siete care, ed aspre siete

Aspre, e care mie catene.

Se ben stretto mi tenete,

Presto voi mi condurrete

A veder l'amato Bene.

Siete &c.

Viene condotto via dalle guardie.

Segue la Caccia.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I.

Appartamenti di Sabina.

Martia. Siluio. Araspe. Sifermano Siluio, e Martia nell'ingresso, negando d'auanzarsi.

Ar. **L**Enti ancor, e ritrosi
 D'auanzarui negate?

s'auanzano alquanto.

Mar. **L**A femina stranera
 Suelerò le mie colpe?

sil. Paleferò a Sabina

La spergiurata fede?

Ar. Il ferro, e'l foco

Salda le piaghe, e di radice amara

Spesso succo vital l'egro assicura.

Mar. Troppol'impresa è dura.

Ar. Eccola appunto: Ardite; a lei prostrati

Pregate, che di Celio

Esser Madre confermi: ò noi Infelici

Se scoperta è la frode!

Chi s'opponè al destin, degno è di lode.

B 3 S C E .

S C E N A II.

Sabina . Martia . Siluio .

Sil. **S**abina .Mar. **S**Alta donzella .

Sil. Soccorso imploro .

Mar. Aita .

Sil. Sola tù puoi saluarmi .

Mar. Puoi tù in vita serbarmi ?

Sab. (Che preghiere son queste ?)

Sil. Odi, già in Roma io venni .

Sab. (E mè lasciasti)

Mar. Odi, Siluio mirai

Sil. Vidi Martia la vaga .

Sab. (Ciò poco importa .)

Sil. Mi piacque .

Sab. (E questo il male :)

Mar. Di lui m'accesi .

Sab. (Peggio :)

Sil. Le palesai il mio affetto .

Mar. La faetta scopersi ,

Che m'aprì il core in petto .

Sab. Che più ? (mi cruccia il duolo .)

Sil. De' sponsali foriero

Io qualche bacio impressi .

Mar. Ma succinto, e modesto .

Sab. E poi ?

Mar. Non altro .

Sab. (Ah troppo ancora è questo .)

Sil. Ben vn fanciullo . . .

Sab. Segui .

Mar. Quel fanciul, che vezzoso

Rimirasti ?

Sab. Sì sì .

Mar.

Mar. Dirlo non oso ;

Sil. Quel fanciul . . .

Sab. Che più badi ?

Mar. D'ambi . . .

Sab. E co'fa ?

Mar. (Qual mai

Prender dou'ò consiglio ?)

Sil. D'ambi (dirollo) è figlio .

Sab. Ma non segai fra voi ,

Che solo qualche bacio ,

E succinto, e modesto .

O traditore , ò infido

T'aborrisco, ti fugo, e ti detesto .

Vuol partir adivata .

Sil. Ferma Sabina .

Mar. Ferma .

Sab. à Mar. A tè mi volgo

Qual deuo vbbidente .

Sil. Salua a Martia l'onore .

Mar. Salua il parto innocente .

Sab. Che può donna, che è serua ?

Mar. Per coprir il sospetto vn mio fedele

Esprese al mio gran Padre ,

Che del fanciul sei Madre .

Sil. Deh per pietà l'afferma .

Mar. Deh chi langueristora .

Sab. E spiro, e sèto, e tù mi parli ancora ? *A Siluio,**Martia, e Siluio s'inginocchiano .*

Mar. Ah Sabina .

Sil. Sabina .

Mar. Ecco supplice à terra .

Sil. Vn'amante infelice .

Mar. Vn'afflitta Reina .

Sab. [O violenza !]

poi a Martia

Sorgi .

Mar. Non forgerò, se prima

B 4 Non

Non arridi a' miei voti.

Sab. E vuoi, ch'io lordi

Con l'altrui macchie il nome? e che cōdensi

L'ombre à mè stessa

Per dar lume ad altrui?

Folle se l'pensi.

Mar. Spofa ti fangi.

Sil. Apunto.

Sab. Temerario.

Mar. E in tal guisa

L'onor tuo, l'onor mio salui in vn punto.

Sab. Alzati: a Martia il Cielo.

Mi rese quì soggetta.

Faro c'ò, che pù brami.

Mar. O mia diletta.

Sab. a Sil. Ma tù da mè strazi, e flagelli aspetta.

Sil. Se vn'altra mi legò

Di mè non ti doler;

La fune a l'arco tolse,

Ed al mio cor l'auolse

Per farlo amor cader.

Se vn'altra &c.

Sab. Sapò punir ben io

Il maluagio amator, ne al giusto acciaro.

Ei trouerà riparo.

Mar. Placati, ò bella, non ti fd. gnar.

A quel viso

Di Narciso

Che sà i petti esanimar;

Vn'altro Amante

Fido, e costante

Non può mancar.

Placati &c.

Sab. Odiol'ingrato, è vero.

Ma la pie' à mi sforza,

Che souera l'alme egregie hà impero, e forza.

Son pur dolci di cor

Con

SECONDO.

Con chi mi prega.

Per farmi intenerir

Basta vn breue sospir,

Che tosto il mio rigor

Si frange, e piega.

Son pur &c.

SCENA III.

Sabina, Araspe con Celio.

Aras. **M**Artia il fanciul t'inuia.

Sab. [Quest'oggetto mi turba.]

Aras. D'Esperia a te confegno

La tenera speranza;

Che ben seguo

E d'alto Regno

Questa nobile sembianza.

D'Esperia &c.

parte.

Sabina prende Celio per mano.

Sab. Dirò, (poiche la sorte

Mi regge a suo talento]

Ch'ebbi d'Ascanio il figlio: Ei trà le mura

E già d'Alba rinchiuso;

E meco ad vn momento

Saluerò Martia ancor.

SCENA IV.

Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio il
fanciullo in mano di Sabina.

Tullo Ostilio, Sabina, Celio, Milo, Ascanio
in disparte.

Tul. **V**Edis'io mento.

ad Ascanio.

Asc. [Ne men agl'occhi il credo.]

B 5

Tul.

Tul. Sempre col figlio a canto? *a Sab.*

Mil. [Io la stimai Citella.]

Sab. Sin la Tigre conduce
Seco i suoi parti, e frà le stragi ancora
E di fera, e di Madre
Serba cieca ne l'ira eguali i sensi.

Asc. [O miei cordogli immensi!]

Tul. Bramo saper almeno
Chi à tè di sì bel germe
Refo fecondo hà il seno.

Sab. Ascanio à mè conforte?

Asc. [Io? mentitrice.]

Tul. Ascanio?

Sab. Ascanio al certo.

Asc. (Odi, come l'afferma.)

Tul. Non dicesti poc' anzi,
Che sei Vergine intatta,
Che à lui promessa fosti? Or quando mai
Da steril promesse
Germogliarono i parti?

Sab. Il ver celai.

Tul. Godresti, che presente

Fosse il dolce tuo sposo?

Sab. Ah, che lungi da lui non hò riposo?

Asc. (Quanto, quanto è maluagia!)

Tul. Brami tù di vederlo?

Sab. A lui d'intorno

Come le sfere al centro,

Come la pietra a l'Orsa

S'aggiran sempre i miei pensieri?

Asc. [O scaltra!]

Tul. L'abbraccieresti?

Sab. E come?

Tul. A mè dinanti.

Sab. Gl'immoderati affetti

Io domar non potrei; ben me n'auueggio

As. (Falsa.)

Tul.

Tul. Dunque l'abbraccia
le fà vedere Ascanio.

Sab. (Ohimè, che veggio?)
Resta immobile.

Tul. Or via, che non lo stringi?
Questo è pur il conforte,
Che brami di veder? che abbraccieresti
A mè dinanti ancora? Ascanio è questi.

Asc. Questi è Ascanio.

Sab. (Fortuna.)

Asc. Lo sposo.

Mil. [Immobil resta.]

Asc. Di Sabina l'onestà.

Sab. (E parlar non poss'io?)

Asc. Ma, che ti pare? a me non rassomiglia.
Il vago pargoletto? *a Tullo.*

Tul. [Ei la flagella.]

Sab. (Il tutto scoprirò.)

Asc. Certo rubella
A i Numi coniugali
Non fù Sabina.

Sab. (E la fè di Reina?)

Asc. O figlia, ò Sposa, io m'abbandono.

Sab. (E soffro

D'esser mostrata a dito?)

Asc. Negl'amplessi di Padre, e di marito.

Tul. [A pietà mi commoue.]

Asc. Ingannatrice, infida
Del più verace amor e
La Deità oltraggiasti;
Impura violasti

La fede, e i giuramenti;

Da laidi abbracciamenti.

Madre senza marito i figli hauesti,

Ed or gl'atti inhonesti

Tenti ammantar con esecrabil froda?

Mil. [Che Vergine alla moda.]

B 6 *Tul.*

36 . . . A T T O
Tul. Diasi bander l'ingiurie: è meglio assai,
Poi ch'ella è sì cortese,
Vendicarsi co' baci.

Asc. Al sommo Impero
Io di Tullo soggiaccio
(Ardo in vn punto, e agghiaccio.)

Tul. Con le poma di quel sen
Voglio anch'io bella scherzar;
Già si sà,
Che tua beltà
Spesso amanti suol cangiar.
Con le &c.

Asc. Quel tuo labro di rubin
Voglio anch'io bella goder:
Già si sà
Che tua beltà
A più d'vn porge piacer.
Quel &c.

Mil. Se vuoi farmi contento
Spenderò anch'io Signora il mio talento.

SCENA V.

Sabina con Celio per mano.

DQue son io? qual Demone, qual Ombrà
Cinta d'orrore il volto,
Sparsa d'angui la chioma
M'atterri, mi confusi? A scanio in Roma?
E resisto a l'oltraggio? e folle io stringo
Il mal nato fanciullo
De l'esecranda infedeltà paterna
S molacro spirante, e del mio scorno
Cagione infauusta? Il lascio, e p'ù non te
Lascia Celio, e parte, ed egli la siegue
L'infelice mi siegue. Io son pur crud

SECONDO. 37

Colpa al fin non ha quella
Pargoletta innocenza

Il prende di nouo per mano.

Forz' è baciarlo.

S'inchina per baciarlo, e poi si ferma.

Ah ch'egli al traditor somiglia.

Lascia di mirarlo.

Odio l'aspetto

Torna à guardarlo.

O guancie, o labri! o Ciglia! *il bacia.*

Alma vorresti ancor

Amar l'iugannator;

T'intendo.

Frangi, spezza, rompi lo stral,

Che il Foco tuo mortal

Portò su l'ali ardendo.

Alma &c.

SCENA VI.

Ramo vastissimo del Teuere ingombrato da Naui Romane, & Albane. Padiglione sopra la Sponda con Soglio.

Tullo Ostilio su'l Lido attorniato da Soldati.

ATè Feretrio Giove,
Se il Trionfo concedi à l'armi nostre
Drizzerò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di lauro in sù le sacre foglie.
Và à sedere per veder la battaglia.

Tul. Ostil.

B 7 SCE.

S C E N A VII.

*Valerio sopra la prora d'una Naue, con
spada alla mano. Tullo Ostilio
sedente.*

Val. **L'**Insegne
Più degne
Guerrieri innalzate
Pugnate;
E a l'onde su'l dorso
De' fati omai sollicitate il corso.
Segue la pugna Navale.

Tul. La pugna è vguale; ma veggio
Sù le barbare Naui
Spuntar candide insegne, e quì su'l lito
Stampar orme improvise Albano ardito.
Che richiede? che fia?

S C E N A VIII.

*Ambasciatore degli Albani smontato da
picciol legno. Tullo Ostilio sedente.*

Amb. **Q**Uel Rè, ch'ama i Vassalli (gràde,
Le stragi aborre; e quindi Merio il
Che mirar non sostien de' corpi estinti
Seminate le piaggie, e i Roghi accensi,
Di ripor non isdegna
E la figlia Sabina, e in vn lo scettro
Nel feroce conflitto
Di soli tre campioni.
Vdisti il Messaggier: pensa, e disponi
Tullo pensa alquanto, e poi.

Tul.

Tul. O ha Ostilio il riposo: In mar veloce
Corre l'onda mai sempre, e rota i Cieli
Vertigine indiffesa.
Pur la clemenza ad assentir mi sforza,
Che ripiagate l'Aquile vittrici,
G'indardi abbassati
De l'inuitta Bellona
A' t'è Guerrieri eletti
L'onor tosto s'appoggi, e la corona.

Amb. De l'Iride sù l'arco
La Pace
Splenderà;
El'ira contumace
Frà i timpani festivi
A l'ombra de gli Vliuſi
Poserà.
De l'Iride &c.

S C E N A IX.

*Silvio s'incontra in Tullo Ostilio,
che scende dal Trono.*

Sil. **A** Custodir la tua grand'alma anch'io
Sire armato ne vengo.

Tul. Il brando appresta.

Sil. Per tè dal fianco ei pende.

Tul. Cangio Marte Graduo
L'orribili vicende.

Sil. [Alba fia, che respiri]

Tul. In tre Campioni
Ristretta habbiam la guerra.

Sil. [Fausso successo.]

Tul. Da te Oratio depresse
Sarà il nemico orgoglio.

Sil. (O Dei ch'intendo!)

B 8

Tul.

Ful. Vn fei tu de gli eletti, e fia, che degno
De l'indole Latina
Del sangue prisco il tuo valor si mostri,
E l'Impero sostenga, e i pregi nostri.
Il ferro io vibrerò,
Che i Rè suol fulminar,
E i pregi miei farò
Per l'Orbe risuonar.
Il ferro &c.

S C E N A X.

Silvio.

IO nemico a gli Albani? io con la destra,
Che la Patria difese;
Spargerò per la sabbia
L'ossa de Cittadini? O Mente eccelsa,
Che dai spirito a le penne
Del Tempo volator; che in Tè conuersa
Miri l'Idée più chiuse
De i pensier nostri; A l'età mia recidi
Il corso fuggitiuo, od al pensiero,
Che ambiguo si raggira;
Co' cenni tuoi norma, e consiglio inspira.
Speranza non c'è
Per mè,
Ma sento vn non sò che,
Che mi conforta.
Stò frà l'ombre sospirando,
Stò penando;
E pur dolce a i lumi appar
Vn incerto sfauillar
Come d'Alba appena sorta
Speranza &c.

SCE-

S C E N A XI.

Sala.

Ascanio, poi Sabina, e Milo.

Asc. **L**E più rigide suenture
Tutte s'armano contro me;
E frà tenebre tanto oscure
La sua pace il cor perdè.
Le più &c.

Sab. (Ascanio è qui: sù l'orme)
Vacilla il piede.

Asc. (E qui l'infida: ò Cielo
Mi si fà il cor di gelo.)

Non si guardano.

Mil. Tù l'amante non guardi?
La vaga tua non miri?

*à Sabina.
ad Ascanio.*

Asc. Hà di furia il sembiante!

Sab. (Aspri Marriri!)

Milo guarda in faccia Sabina, e poi.

Mil. Se le furie son così
Qualche Furia in braccio stretta
Vorrei sempre, e notte, e dì.

Asc. Milo.

Mil. Signor.

Asc. O quanto

E inonestà, e crudele?

Parla à Milo, mà si fà sentire da Sabina.

Sab. Milo.

Mil. Signora.

Sab. O quanto

Son pudica, e fedele!

In modo d'esser intesa da Ascanio.

Mi. Udisti?

ad Ascanio.

B 9

Asc.

As. Di Sirena

L'nsidioso canto.

Sab. Digli, che inatta ancora *à Milo*
Serbo l'onestà mia.

Mil. Guarda non mi far dir vna bugia.

Asc. Dille, che è suo l'infante,
Che seco guida, e stringe

Sab. Negarlo non poss'io [la fè m'astringe]
S'appressa Ascario à Sabina.

Asc. Non puoi negarlo, e onesta
Ti vanti?

Sab. Ed à ragione.

Asc. Altri non abbracciasti?

Sab. Son io Vergine ancora.

Asc. Non è il bambin tuo figlio?

Mil. (Come il deride, è fingi!)

Sab. Negarlo non poss'io (la fè m'astringe)

Asc. Tradirmi,

E poi schernirmi

E troppa crudeltà.

Ma più non vò mirar

Quel bel, che sospirar

Mai più non mi farà.

Tradirmi, &c.

S C E N A XII.

Sabina, Valerio, Milo.

Sab. L'infelice m'accora.)

Val. L'Qui riverente ad inchinarlo venni
Quell'altera sembianza

Per cui sente il cor mio fatali angosce.

le parla lontano, e con gran rispetto.

Mil. [Costui non la conosce.] (la.

Sab. [Anche Valerio!] Agl'occhi miei t'inuor

Val. Non

Val. Non offendo, se ti guardo

L'Onestà

Di tua beltà

M'ha ferito Amor col dardo,

Ma non chiedo nò pietà.

Non &c.

Sab. Il tuo parlar m'anoia.

Val. Numen non v'è, che sdegni

Votui incensi, e la gran Dea di Samo

A le vittime offerte

Suol chinare l'alterriggia

Del Maestoso aspetto.

[schietto.

Mil. piano à Val. Signor lascia i concetti, e parla

Val. piano à Mil. Ella è moglie, e non lice

Liberi esporre i sensi

De la cupida mente.

Mil. O pouero innocente!

Sab. [Che discorre col seruo?]

Mil. à Val. Se ben fà tanto la schiua

Mai non dice ella di nò,

E lascia

Più di cento incatendò.

parte.

Val. (Posso dunque accostarmi)

Tralascia il rispetto, e se lo auicina.

Sab. Vanne s'altro non chiedi.

Val. Appena io ti mirai, ch'arsi ad vn tratto;

Or più non posso, e bramo

Dàtè, che sola adoro

A le fiamme ristoro.

Sab. Così meco ragioni?

Val. Eh sò il tutto.

Sab. Che fai?

Val. Frà quei cento ancor io.

Sab. Vanne arrogante.

Val. Poco il numero accresce vn nouo amante.

Sab. Assai meglio faresti

Eroe tù di Bellona

B ,

A tra:

A tralasciar d'amarmi,
Che Amor schianta le palme, e spūta l'armi.

Val. Lascia tū d'esser si bella,
Che d'amarti io lascierò.
Quel tuo ciglio ridente,
Lucente;
Quella bocca vezzosa,
Ritrosa
G' à'l mio core affascìnò.
Lascia &c.

S C E N A XIII.

Sabina, poi Tullo Ostilio :

Sab. VO' da quì innanti lusingar costui,
Ei potrebbe, [Chi sà]
Darmi la libertà.
Mio core à tuo dispetto
Frà i lacci io vò sperar.
Trema, palpita quanto fai,
Che non mi sforzerai
A lagrimar
A sospirar. Mio &c.

Ma qual nouello affalto?

s'incontra nel partire in Tullo Ostilio.

Tul. E tempoch'io vi stringa
Bellezze idolatrate.
La bocca di rubin
Reggia del Dio bambin
Non mi negate?
E tempo &c.

Vuole abbracciarla.

Sab. Pria lascierò la vita.

Tul. Sabina?

Sab. Ostilio?

Tul. Io

Tul. Io vengo
Nelle tue braccia.

Sab. Ed io
Più da tè m'allontano.

Tul. Piegat tosto saprò quel cor villano
parte in atto minaccioso.

Sab. Che medita il feroce:
*Torna Ostilio con Celio, e con un Ferro
nudo alle mani.*

Tul. O mi compiacci, ò'l figlio
Ti suenerò sù gl'occhi?

Sab. Ohimè, che tenti
Di mortal ira accenso?

[Lagrima fingerò, ma non ci penso.]

Tul. Risolui?

Sab. E che?

Tul. L'uccido.

Sab. Pietà.

Tul. M'abbraccia?

Sab. Nò.

Tul. Dunque trafitto.

Sab. O Ciel?

Tul. Dal ferro;

Sab. O crudo:

Tul. E à brano, à brano.

Sab. I moro ahi fato!

Tul. Qui vedrai lacerato.

Sab. Il figlio?

Tul. Il figlio.

Sab. O Stelle!

Tul. Da l'empia tua inclemenza.

Sab. L'ucciderai?

Tul. Sì, vedi.

Mostra volerlo suenare.

Sab. Pazienza.

Parte.

Tul. Madre di fasso, ferma; ecco ch'io spargo
Sul terreno le membra.

SCE.

S C E N A XIV.

*Martia, che vede Tullo in atto di svenare
Figlio, e si crede perciò scoperta.*

Mar. **O** Himè? Padre perdona
A la prole infelice; io son la rea.

Tul. (Rea Martia!)

Mar. A te mi prostro.
Il delitto confesso.

Tul. (Attonito.)

Mar. Egli è parto
Di questo sen, è vero, il sen castiga
Che tanto errò.

Tul. [Tanto l'ascolto?]

Sab. E salva

O Genitor clemente

Il Parto, ch'è innocente

Tul. **O** figlia, indegna figlia

Chila man mi trattiene,

Che non ti squarci, e non scancelli or'ora

Ne le viscere infami

De l'esecrabil stupro

I sordidi vestigi? erote, e scuri,

E flagelli, e catene

Adoprerò per vendicarmi.

S C E N A XV.

Araspe, e sudetti.

Tul. **A** Raspe:

Araspe. (Che veggo ohimè? che parla?)

Tul. Macehiò costei l'onore, e in va mométo,

E di Tullo, e degli Aui

Opra di sudoranti

La gloria estinse. Olà?

Araspe. (Poveri amanti:) *Escono la gna die.*

Tul. Si bēdi a Martia il volto, il volto indegno

De la luce di Roma, e a mille dardi

Retti bersaglio, e segno.

Mar. Pria di morir io veglio

Baciar lo sventurato.

Và per baciar Celio, e Tullo la respinge.

Araspe. (Giunto è l'ultimo Fato)

Tul. Scoffati.

Mar. **V**albacio solo.

Tul. Si guidi alteroue. *Fà condur via Celio.*

Mar. Ah nò; lascia deh lascia.

Tul. Temeraria.

Mar. Che almeno

Vn'altra volta ancora

Miri il tenero figlio anzi ch'io mora.

Tul. **A**raspe? sia tua cura

Far, che costei palesi

Chi hebbe ardir d'abbracciarla.

Ar. (Alta sventura!)

Tul. Indi lacera, e piagata

Saettata

Da gli strali più pungenti

Voli frà l'ombre, e porti guerra a i venti

S C E N A XVI.

Martia. Araspe.

Mar. **V**ado Araspe, à la morte

Ar. (Eh mi si spezza il core.)

Mar. Vado à la morte Araspe: Al fido sposo

Vua lagrima sola

Chiedi per mè, che bagni il cener mio.

Mà dou'è Celio?

Ar. [Il cor si spezza oh Dio !]

Mar. Celio, figlio deh vieni ;
 Mi rischiari vn tuo sguardo
 Il sentier de gli Elisi : e doue ò figlio
 Doue sei, che non m'odi? Ahi ch'adirato
 Lo suena ; si lo suena . O Padre ferma ;
 A tè ne vengo ; in mè disfoga, e fatia
 L'ira crudel . Ma veggo
 Sgorgar il fangue in riuui,
 Cader tronche le membra ,
 Palpitarne le fibre ; e veggo aprirsi
 La bocca e fangue a l'ultimo sospiro ;
 O' figlio! ò Sposo! ò Araspe! Ah ch'io deliro.

Ar. (M'instupidì la doglia.)

Mar. Se à morir voi mi scorgete
 Stelle nò non v'ascondete ;
 Frà le tenebre del duolo,
 Vn sol'lampo, vn raggio solo
 Per pietà mi concedete .

Se &c.

SCENA XVII.

Araspe.

S Abina ci tradì . Colpa si occulta
 Non v'è quagiù , che al fine
 Quagiù non si riueli ; e ben dirado
 Pigra con lento piede
 Lascia la pena il reo , che la precede .
 Stan le gioie in sù le penne
 Sempre instabili , e vaganti ;
 Ombre , ed aure , e fronde ,
 Et onde
 Son men lieui , e men erranti .
 Son &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-



A T T O TERZO.

SCENA PRIMA.

Steccato fuori di Roma ingombrato da
 folto numero di Romani, e d'Albani.

Silvio .

sil. **S**ilvio, che mai risolui ?
 Vedi aperto l' Agone ; odi la Tróba,
 Che gl' animi rincora,
 E non ti scuoti ancora ?
 Sei tù cagione Amor de' miei tormenti .
 Frà i lacci d'vn bel crin
 Tù legghi il mio destin,
 E influssi rei da vn ciglio fosco auuèti.
 Sei tù &c.

*Qui compariscono nello Steccato i trè Curiatij
 armati, e i due Oratij, e cominciano la bat-
 taglia stando ancor Silvio irresoluto in di-
 sparte .*

*(Che mai, che mai risoluo?]
 Cadono i due Oratij estinti, ed i due Curiatij
 assaliscono Silvio.*

sil. [Forza egl'è ch'io combatta,

O', che

O, che la fida la vita.

*Vccide Siluro irrè Curiati già feriti nella
prima battaglia.*

Che feci ohimè.)

S C E N A II.

Tullo, Ostilio, Siluro.

Tul. **T**'Abbraccio

De l'Impero Latin fermo sostegno
Difensor del mio Regno.

Sil. Co' i gloriosi auspici

Resse l'armi il tuo Genio; io nulla oprai.

Tul. La ricompensa haurai

Qual si deue al tuo merito,

Che se giusto è chi regna; il premio è certo.

Sil. Di che der mi farbo

Lenozz in guard rdone

D'un' l'ustie Romana.

Tul. Io la prometto

Qualunque ella si sia.

Sil. (Orsì, che la mia bella

Fuor di periglio è mia.)

Tul. Ma sospender conuien, fin ch'io punisca

L'indegna Martia.

Sil. (O Dei!)

Tul. S'è scoperta impudica

Sil. (Io mi sostengo appena.)

Tul. E ad Araspe, ed al Padre

Cela l'amante

Sil. (O mia fedel consorte!)

Tul. Forse con miglior sorte

Tù la meco verè, dou. fra ceppi

E a soggiorna.

S. [O caso!]

Tul.

Tul. Onde ritrar procuri

Da l'ostinate fauci

Il nome del lasciuo.

Sil. (Mis ro più non viuo.)

Tal. Vanne in tanto, e rillora

L'afflicte membra.

Sil. (Oggi conuen ch'io mora.)

Parte.

Tul. L'alto suon de l'Victoria

Per l'Italia volerà.

Ed i segni,

Che già pose Ercole ai legni

Soura 'l Mar trapasserà. L'alto, &c.

S C E N A III.

Delitiosa negli Appartamenti di Sabina.

Valerio solo.

L'Arдор di duo begl'occhi
Non posso più soffrir.

Se ben fiamma di Venere

Mi vā struggendo in cenere,

Più in mè cresce il desir.

L'ardor, &c.

Qui Sabina non veggo;

M'aggirerò d'intorno. Io son risolto

(Segua, che può) a parlar vn bacio in volto

Parte cercando Sabina.

S C E N A IV.

Ascanio, Milo.

Mil. **R** Allegrati sisi.

La gioia tornerà

Ne

Ne più t'affliggerà
Il duolo, che sparì.

Rallegrati, &c.

Afc. E dunque ella innocente.

Mar. Io t'assicuro.

Afc. Et è di *Martia* il figlio.

Mi. Di *Martia*

Afc. E à me conferua

L'onor, la fedeltà:

Mar. Tutta da capo à piedi

Non dubitar, d'*Ascanio* ella farà. *parte*

Afc. Il cor sempre mi dicea

Nò nò, *Ascanio*, non disperar.

Sò ben io, che non potea

La mia *Dea*

Al suo ben di fè mancar.

Il cor, &c.

Lieto à lei mi riuolgo.

Nel entrare s'incontra in Sabina, ch'ha

Valerio per mano.

Ma qual vicenda offeruo?

SCENA V.

Valerio, Sabina, Ascanio in disparte.

Val. **N**Vda m'impiega
Destra si vaga,

Ed armi non hà.

Sab. Se i nodi

Tù snodi

Che il *Tebro* mi d'è,

Il cor per mercè

La man ti fanerà.

Afc. [Oh fofs'io cieco, e sordo!]]

Val. Dal Rè, che à tue bellezze

Più,

Più, ch'io'l sappia, non bada;

Io d'implorar tua libertà prometto,

E s'egli poi la nega

Meco tu fuggirai da l'*Auentino*.

Sab. (Per iscuoter io fingo

Il tirannico vn dì giogo *Latino*.]

Val. Se stretta vn dì t'abbraccio,

Più non ti lascierò;

Troppo è gentil l'immagine

Di quel sembiante vago,

Che al laccio mi guidò.

Se &c,

SCENA VI.

Ascanio. Sabina.

Afc. **A**H crudele, crudel!

Sab. **A**Diche ti lagni?

Afc. Vidi gl'atti inonenti, vdi j le voci

Perfide, e lusinghiere.

Io però n'hò piacere.

Sab. (Vuol mostrarsi sprezzante,

Ma farò, che si penta.]

Afc. (Che cruccio!) *Gelosia* me non tormèta?

Sab. *Valerio* adoro, e parmi

A quegl'occhi di foco

Entro a la neue accesi,

A quelle guancie d'ostro,

A quel vezzo, che alletta,

A quel seren, che abbaglia

Fuor de l'aureo *Cimiero*

Vn nouo *Adone*, od vn *Giacinto* armato.

Afc. (O traditrice?) *Amalo* pur m'è grato.]

Sab. Guarda, che tù non pianga?

Afc. Io lagrimar per tè?

Più,

A T T O

Più, che mai l'alma tranquilla

Ride, e brilla,

Se ben porto i lacci al piè.

Io lagrimar per tè?

Sab. Dunque a stringer Valerio i passi or volgo?

Già non ci pensi.

Afc. Nò

Es'ella stringe il rival m'ucciderò.

Sabina guardando verso dove andò Valerio

Frà le tue braccia aspettami

Vengo mio cor, mio vezzo;

Per quel semblante

Ogn'altro Amante

Io sprezzo.

Finge Sabina partire: Afcantio le guarda dietro, e piange. Torna Sabina, e gli lena

il Mocatoio da gl'occhi.

Afc. Non piango nò.

Sab. Non son lagrime queste?

Afc. Che lagrime?

S'ascinga gl'occhi.

Abbastanza

Gli interni sensi espressi.

Sabina sorridendo.

Sab. A fè, ch'io mi credea, che tu piangeffi.

Afc. Ingannatrice oh Dio!

Uccidimi più tosto;

Passa col ferro il seno,

Che piagatti col guardo.

Sab. Se non ci pensi.

Afc. Ah ch'io mi struggo, & ardo.

Sab. Se credessi...

Afc. Mia luce.

Sab. Per inuolarmi al giogo

Io finfi con Valerio.

Afc. Ed io pur finfi

Tocco da gelosia.

Sab.

T E R Z O

Sab. Mio respiro.

Afc. Mio Nume.

a 2 Anima mia.

Sab. Sofri, e spera, ch'al fin godrai;

Folta nebbia, ed importuna,

Del'Olimpo i fianchi imbruna;

Spiega poscia il Sole i rai.

Sofri &c.

SCENA VII.

Afcantio.

NEl mar d'amor, che per me vario è tanto,

Or la Tindarea Face

Le Tempeste abbonaccia,

Ora i flutti Orion sferza; e minaccia;

Lasciar

D'amar

Quei Lumi,

Che i Numi

Si scaltri formar

Non posso: Non posso nò lasciar

Vn raggio sereno,

Ch'al seno

Volò;

Mi prese,

M'accese,

E sempre arderò.

Lasciar &c.

SCENA VIII.

Prigione con picciol lume.

Martia incatenata ad vn Sasso.

Son io Martia, o non sono? Ou'è lo stuolo

De popoli adoranti? Que la spoglia,

Che

Che da grana Fenice
Spargea lampi di fasto? O me infelice!
s' affide soua del sasso.

Barbaro Ciel

Dammi costanza.

Se troppo crudel

Mi suena il martir,

Di farmi languir

Non hai più speranza.

Barbaro &c.

SCENA IX.

Silvio. Tullo in disparte. Martia sedente soua del sasso.

Tul. T Inoltra, io qui mi celo *à Silvio*

Sil. T [Trema nel rischio il piede
s'auanza, e vede Martia.

Ma, che rimiro?)

Tul. Interroga l'oscena. à Silvio

*Sil. (Dirle potessi almeno,
Ch'è qui Otilio presente. I*

Martia vede Silvio, e sorge.

Mar. Sposo, Sposo

Tul. Che parla? à Silvio

Sil. Frà sè discorre. [Io son perduto d' stelle.

Mar. Vieni sì sì compagno

De le miserie mie.

Sil. Frà sè discorre. a Tullo

Tul. Intendo.

Mar. Son queste le catene

Che ci diede Imeneo; questa è la face,

Che de' notturni amplexi

Vigilante custode esser douea.

Sil. Frà sè. [Fortuna Rea.) a Tullo

Mar. Ma perche non t'accosti

A la

A la diletta Martia?

Tul. (Che fauellar è questo?)

Mar. E pe che mai?

Ne gl'ultimi fingiozzi

Questo cor non rauuui oppresso, e stanco?

Tul. Parla frà sè pur anco?

a Silvio

Sil. Certo.

a Tullo

Mar. [Nulla risponde]

Tul. D'interrogar, è tempo.

a Silvio

Sil. Meglio è Signor, ch'io torni

a Tullo

Tul. No nò.

Sil. (Del viuer mio

son terminati i giorni.)

Mar. (E che mormora a Silvio in basse note?)

Silvio s'appressa a Martia.

Sil. Dimmi (non posso oh Dei]

Torna a scostarsi da Martia.

Tul. Perche non segui?

a Silvio

Mar. (Ne l'angoscie vaneggia.)

Silvio di nuouo s'auanza.

Sil. Dimmi, chi fù il lasciuo,

Che osò rapirti il virginal tesoro?

(Così parlo, e non moro?)

Mar. Tu scherzi; allor, che Martia

Prigioniera languisce.

Sil. (Quanto m'intenerisce!]

Tul. Troppo sei lento; adopra

a Silvio

Le minaccie, e i rigori

Si (Miserode chi diè forza ai laidi amori. a M.

In quel fen già pudico?

Tul. Tanto cortese? oh là.

a Silvio

Sil. [Destin nemico:]

Mar. Non v'è nò chi di tè meglio conosca

Quel Silvio

si scopre Tullo sdegnato.

Tul. Dunque il fellon conosci,

Ed a me nol riueli?

Mar.

Mar. Padre.

Sil. Sire.

Tul. Tradito

Son io dai men sospetti. Oratio ascolta;

Se pria, ch' il dì ruini

Al suo vicino Occaso,

Questo Siluio non troui

Che l'impudica adora,

Scopo de l'ira mia cadrà intù ancora. *parte*

Sil. Deuo solio eader: Del mio Trionfo

La tua vita, ò mia sposa

In premio io chiederò: Volo a scoprirmi.

SCENA X.

*Mentre Siluio vuol partire entra
Araspe.*

Mar. **A**rrresta il fuggitiuo. *ad Araspe*

Sil. Son risolto.

Araf. Tu qui?

Mar. Lascia ch'io mora. *a Siluio.*

Sil. Solo morir vogl'io.

Mar. Troppo è sublime

L'alma di Siluio.

Sil. Troppo

E la tua pretiosa.

Mar. O mio Conforte.

Sil. O sposa.

Ar. (Magnanima contesa.)

Sil. Taci, taci, che morto ancora

Starò appresso a te mia vita;

E girandomi andrò d'intorno

Al bel lume del viso adorno

Ombra incognita, e romita.

Taci &c.

SCE.

SCENA XI.

Martia. Araspe.

Mar. **P**Arch'io manchi. *siede di nuovo*

Ar. Resisti:

A domar le sventure

Lo spirito homai risueglia,

Che dai natali hauesti, e sappi intanto,

Che otiosa virtù perde suo vanto;

Consolati, che il Ciel

Crudel

Si cangierà.

A tante spine il fior;

E a l'ombra, ed a l'orror

April succederà.

Consolati &c. *parte*

Mar. Il fauellar d'Araspe

Nel petto mio non sò qual spirito infonde,

Ed il senso mortal doma, e confonde.

Sorge.

Astri superbi armateui;

Io più non vò temer.

Haurò sempre costante

Il seno d'Adamante

Al lungo saettar del Fato arcier!

Astri &c.

SCE.

S C E N A XII.

Salone Reale.

Tullo Ostilio.

Ogni stella m'è contraria,
E mi dà tormento, e pena;
Ed il Ciel, che sempre varia,
Il sereno mi mostra appena.
Ogni &c.

Qui mesto Oratio attendo:
Se'l traditor ei scopre
Premio di sue grand'opre
L'alloro ha uita; ma caderà trafitto
S'a me'l nasconde ancorche prode, e inuitto
De gli Imperi eminenti
Son il premio, e'l castigo i fondamenti.
Và sul Trono.

S C E N A XIII.

Sabina. Tullo Ostilio.

Sab. **S**eppi, ch'Alba è soggetta: indi a pre-
Inclito Rè ne vengo, (gatti)

Tul. [E pur vezzosa?]

Sab. Che Metio con la plebe
Non vada al paro, e che gli lasci in dono
L'ombra almen de l'Impero.
Rende clemenza il Vincitor più altero.

Tul. Chi sei tu, che m'inchini?

Sab. La tua serua Sabina.

Tul. E tanto audace

Coler, che mi sprezzò s'accosta al Trono;
E par-

E parla insieme, e prega?
[A mio dispetto il suo bel crin mi lega.]
Sab. E che mai farti poss'io
Se Cupido il cieco Dio
Per tè ancor non mi piagò?
Se puoi far, che la sua Face
Desti in mè fiamma vorace
Volontieri io t'amerò.
E che &c.

S C E N A XIV.

Valerio. Ascanio. Tullo Ostilio Sabina.

Val. **P**er quei sudor, che in tante guerre hò
Poi, che Merito vincesti [sparsi,
Prego, che a mè tù libera conceda
Costei, che già d' il mio valor fù preda.

As. Buon Rè tù, che d'Altea
Il sacro lance afferi,

Non conceder altrui

Quetta, che del mio core è sì gran parte.

Tul. [Giunge Oratio] in di parte

Il decreto attendete

Và ad incontrar Siluio.

S C E N A XV.

Siluio. Tullo. Sabina. Valerio, e Asca-
nio a parte.Tul. **O**Ratio, e che m'apporti?

Sil. Siluio a tè scorgo,

Sab. [Siluio?]

Tul. Dou'è, dou'è l'abomineuol mostro?

Sil

Si. Martia prima si chiami .

Tul. Vengane Martia .

Asc. (Quai strauaganze?)

Sil. Io tosto a tè dinanti

Traffiggerò il rubello

Esempio infausto a i temerarij Amanti.

Tul. Quanto deuo ò Romani

A quest'eccelso Eroe .

Val. Troppo l'efalta .

Tul. Ei di Martia il delitto inteso appena

Sab. [Dunque Martia è scoperta?])

Tul. Impallidì per zelo

De l'onor mio ;

Sab. [Per tema,]

Tul. E di sua mano

Suenar risolue il traditor estrano .

Sab. [Come ciò fia!]

Asc. (Successi inaspettati.)

Tul. Sù la splendida tua fronte

Fregio eterno a nobil crine

Io gli allori inalzerò .

Sil. Sempre a l'Acquile Latine

Frà gli incendi, e le ruine

Le quadrella io porgerò .

SCENA VLTIMA.

Martia . Araspe . Tullo . Sabina . Siluio .

Ascanio . Valerio .

Ar. à Mar. **A** Rdr, ò figlia ardire[so io temo

Mar. Di mè nõ già, ma del mio spo-

Tul. (Sdegno, e pietà mi turba.)

Sil. Or che Martia è presente

Se brami, ò Rè, ch'io la vendetta adempia,

Vna sol gratia i' chiedo .

Tul.

Tul. Pur, che sueni il fellon, tutto conced

Sil. Prima, ch'io gl'apra il petto ,

Vuò, che a Martia egli renda

Con la destra l'Onor .

Tul. (Facciassi)

Sil. E voglio

Che viua Martia .

Tul. E la dimanda ingiusta .

Sil. Pur, ch'io sueni il fellon, tutto concedi.

Colui, che à gl'altri impera

A sè stesso è soggetto, e confermando

I pensieri, e le voglie,

Ciò, che diè, non ritoglie .

Tul. Viua in perpetuo carcere depressa.

(Ed à tanto m'astringe

L'amor paterno, e la Real promessa?)

Mar. M'è più caro il sepolcro .

Tul. Or dou'è questo Siluio ,

Quest'incognita Fera

L'onor de'Regi a depredar intesa?

Sab. (Attonita son resa.)

Sil. Quel Siluio, ò Rè, son io,

Che Sabina schernì, che tradì Martia;

Quel son io, che la Patria

Ne rischi abbandonò; che là sù'l Cam

I Curiati trafisse, e per tè solo

Nel sangue de Vassalli

Tinse l'armi del Latio. Ecco la mano

Che l'onor tuo ti rende .

Porge una mano à Martia.

Ecco l'acciaro

sfodra con l'altra uno stilo .

Che gl'error miei punisce

Stromento inesorabile di morte:

Addio Roma, addio Patria, addio Cõsorte.

Vuol uccidersi .

Tul. Ferma .

Gli leua il ferro.

Mar.

Di questo scettro indegno ,

Se non serbassi in vita

Chi a me sostenne qual Atlante il Regno.

Val [Prodigi infauti !]

Asc [Insoliti portentosi:]

Tul. Siati Martia conforte .

Sil. Mar. a 2. [O Noi felici!]

Tul E ad ambo Atropo fili

Ne l'assiduo lauoro

Col fuso adamantin secoli d'oro.

Mar. Le Pegie piante io bacio.

Sil. Lascia , che a em prostri

O de l'alte corone

Corona, fregio, e in vn splendor degl'ostri.

Mar. Ma viue Celio il figlio ?

Tul. Saluo è l'Infante, e sempre a mè fia grato.

Ar. O giorno fortunato!

Val. Nel giubilo improuiso a mè pur anco

Dona Sabina .

Tul. Arsi di lei ; la fiamma

Ragion estingue; ella d'Ascanio è moglie.

Val. (Neganli a me del sudor mio le spoglie.)

Sab. Già, che Siluro m'è tolto; oggi la destra

L'alme ragruppi, e stringa,

Che già il consenso, e la fauella hà strette.

Asc. Radolci amor l'asprissime faette.

Porge la mano a Sabina .

Mar. Se ben mi palesasti ,

a Sab.

Di tue fortune io godo .

Tul. Tacque Sabina, e tu scoprissi il nodo.

Mar. Fuggite Martiri.

Sab. Contenti volate.

a 2. Ministre di gioia)

Sian l'ore beate

Mar. Fuggite Martiri .

Saba. Contenti volate .

Il Fine del Drama .